



Convegno organizzato dall' Associazione degli ex Parlamentari della Sardegna:

ISTRUZIONE, SVILUPPO, CRISI DELLE RAPPRESENTANZE

Intervento della Segretaria Generale UIL Sardegna

Maria Francesca Ticca



CAGLIARI, 22/10/2016



L' intento è quello di esplorare, attraverso il concetto di "bene comune", che sta al rispetto della persona umana, le contraddizioni e i conflitti della nostra società contemporanea, ed in particolar modo di quella sarda.

Perché partire dal "bene comune"?

Perché l'obiettivo strategico è la difesa dei diritti fondamentali e quindi irrinunciabili per il processo di trasmissione di conoscenze della persona e dello sviluppo. Ecco perché tra gli obiettivi del XX° secolo quello di elevare al massimo il livello di scolarizzazione "una scuola per tutti" e del XXI° secolo quello di garantire "una scuola di qualità per tutti".

Le risorse umane e il Capitale sociale al centro del progresso socio-economico.

L'istruzione, trasmissione di conoscenze che educa alla vita, mette a nudo tutto il grande tema dell'autonomia della persona e della qualità delle relazioni in cui essa è inserita.

Tutto ciò tradotto in un sistema di norme, in una intelaiatura concreta di diritti esigibili, significativi, dentro la dialettica sociale.

L'attualità del problema sta nel fatto che si è aperto un grande dibattito, etico e politico a ciò che ruota intorno alla persona, tornano ad affiorare antiche contraddizioni che toccano i principi e i valori di fondo su cui regolare la nostra vita, individuale e collettiva, in breve la tradizione come regola di vita, o l'apertura verso nuove possibili forme di vita e di pensiero; tutto è perso dentro questo conflitto diversamente declinato e interpretato.

Mi viene spontaneo dire che tutto ciò lo troviamo già scritto nella nostra Costituzione, che ha rappresentato un punto fondamentale di sintesi tra le diverse culture politiche, la persona prima di tutto, prima della legge, prima dello Stato, riconosciuto dall'ordinamento giuridico, la



Costituzione considera la persona inseparabile dalle sue relazioni sociali. Rispetto a questo c'è oggi un dibattito aperto, una novità nelle posizioni, perché al primato della persona sembrerebbe subentrare il primato delle leggi, forse con l'obiettivo strategico di far prevalere per via politica e statutaria, un sistema di norme condizionanti.

A questo possibile esito occorre riprendere il filo concettuale della nostra Costituzione, tornare cioè a considerare la persona come un soggetto attivo, dotato di autonomia e responsabilità e una sussidiarietà fondamentale.

Il nostro Paese ha ormai intrapreso la strada delle riforme: istituzionali, elettorali, amministrative; un difficile lavoro di ricerca, di confronto, di scontro e di mediazione.

I risultati fin qui raggiunti non sono entusiastici nel sistema dell'istruzione e della formazione, certo richiedono aggiustamenti e approfondimenti.

È naturale che, un processo non solo italiano, invita a ripensare l'istruzione, riformare i sistemi educativi, nella qualità, accessibilità, finanziamenti, con un processo di riforme, per migliorare i livelli delle competenze in continua evoluzione e i sistemi di istruzione devono evolvere, ma non sembra che i sistemi d'istruzione in Italia e in modo particolare in Sardegna riescano ancora a rispondere alle sfide in atto, nonostante gli investimenti. Fino ad oggi rispetto alle misure dell'Unione Europea di "Ripensare l'Istruzione" la politica fondata su prove concrete, non è riuscita a promuovere l'equità, la coesione sociale la cittadinanza attiva, ma neanche a incoraggiare la creatività e l'innovazione, compreso lo spirito imprenditoriale.

E tuttavia il tempo delle riforme è iniziato, difficile, per tutti, tornare indietro.

Tutti "i sistemi paese", la collocazione del sistema di competizione, economica e politica da una parte, l'orizzonte Europeo e mondiale dall'altra, impongono riflessioni sull'istruzione e formazione, ma soprattutto sul modello di Stato.

È vero che la stabilità di questo è una delle condizioni essenziali per rispondere ai nuovi compiti che presentano complessità e criticità. Rispetto al Progetto di riforme -sull'art. 117 – la



individuazione delle competenze dello Stato e quello delle Regioni su alcune novità non si è esitato ad esprimere la nostra preoccupazione, per esempio il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di SCUOLA, SANITÀ, e POLIZIA LOCALE, TRASPORTI.

È evidente, che l'idea di produrre dettati su questioni fondamentali come l'istruzione, la cultura e la crescita sociale a livello Regionale è una scelta difficile, a fronte di un processo di integrazione visto, negli anni, a un rafforzarsi giusto e necessario, non abdicando mai come Stato, al valore, all'opportunità di crescita sociale che la scuola, deve rappresentare.

Discorso simile per la sanità, si è detto e scritto... che non si potevano delegare le forti competenze politiche di cura e assistenza alla regione... ma questo è stato l'orientamento che ha prevalso.

L'Italia per diventare davvero un Paese moderno ha bisogno di una profonda riforma dello Stato Centrale, che deve essere alleggerito di tutti i poteri trasferibili alle Regioni, anche esse riformate, e alle Comunità locali, reso snello e efficiente attraverso la riforma della Pubblica Amministrazione e di un moderno federalismo solidale, dove i cittadini, quale che sia la Regione di residenza, vanno garantiti nei diritti fondamentali di cittadinanza basati sulla consapevolezza che la solidarietà verso le Regioni più deboli, non significa solidarietà a senso unico.

È necessario che si attenui il dislivello, oggi evidente, fra Regioni più ricche con quelle più povere. L'Italia ha necessità tutta di avere un ruolo stabile in Europa, quindi occorre realizzare, tutti assieme, politiche di sviluppo, di interventi sociali, di sostegno all'istruzione e all'occupazione.

In questo momento, la società Sarda ha bisogno di dare voce a quel che sta sperimentando al suo interno, per dare prospettiva di integrazione e sviluppo ad una società oggi disorientata dalla politica e dalla comunicazione.

Questo porta:

- A rimuovere la dinamica sociale, ingabbiandola nell'attualità, nell'affanno a breve, nel pettegolezzo di retroscena, nella grossolanità di rendere tutto spettacolare;



- a distorcerla ed orientarla attraverso il sondaggio, il dibattito giornalistico per catturare solo l'opinione, che è comunque funzionale più alle vampate emotive che alla conoscenza delle cose.

Di fronte a questa parallela rimozione e distorsione della realtà c'è la necessità di sviluppare un'azione politica coerente che recuperi una chiara lettura del presente e della prospettiva e di un impegno chiaro di indirizzo politico e di rappresentanza sociale.

È evidente che questo ci divide fra chi si sente autoreferenziale e da chi è impegnato quotidianamente nella società nel diffondere e promuovere il bene comune.

Un'idea complessiva di società sembra dignitosamente assente dalla dialettica politica odierna, non si riesce più a fare neppure rappresentazione.

Una scelta sociale quindi rimossa, distorta, non interpretata, neppure descritta in termini di rappresentazione collettiva.

E non può allora sorprendere che una tale realtà lentamente finisca per mettere in moto una duplice, progressiva autonomia:

- da un lato l'autonomia nei confronti dei caratteri autoreferenziali e spettacolari del dibattito sociopolitico;
- dall'altro l'autonomia nei confronti anche dei temi che più seriamente attraversano il dibattito sociopolitico, i temi cioè della potenziale ripresa, del potenziale rilancio dello sviluppo.

È questa seconda spinta di autonomia che comincia a dimostrarsi prioritaria nell'ultimo periodo, quasi la cultura collettiva avvertisse un bisogno di non farsi imprigionare dalla depressione del potenziale declino.



Il Sindacato Confederale, mette in campo la consapevolezza che parlare di autentico sviluppo significa poter misurare nel concreto il miglioramento integrale nella qualità della vita delle persone e dei territori.

Per questo, la società si fa sempre più attenta a tematiche come la domanda di sicurezza ambientale, e come la maturazione di una nuova identità Nazionale e Regionale.

Di qui la maturazione verso un'etica della responsabilità sempre più relazionale, verso un'etica della responsabilità verso gli altri: i lavoratori, i disoccupati, i diversamente abili, gli stranieri, i componenti la comunità, ed anche verso il funzionamento delle istituzioni e verso la qualità dell'ambiente circostante.

Certo una furbizia atavica ci grava ancora addosso, non ci sarebbero ancora tanti abusivismi, tante evasioni fiscali... tanti imbrogli in giro.

Ma le falde della coscienza etica sembrano alimentate più che nel passato.

La si sente nella pur emotiva partecipazione alle varie forme di movimenti, e non solo politici, la si sente nella crescita di consapevolezza delle rappresentanze dei consumatori, degli stranieri, degli ambientalisti.

Anche la nostra evoluzione economica, di ripresa o di sviluppo che possa risultare è legata oggi a una dimensione sempre meno condizionata dai soggetti che hanno caratterizzato gli ultimi anni.

Le novità di questo periodo possono determinare una società sarda che vive un suo rilancio più che società destinata a inevitabile declino.

Noi sindacato siamo osservatori delle cose per non sapere che molti saranno di opinione diversa, sottolineando quali pericoli di declino ci siano oggi nel fare riforme strutturali, a fare ricerca, innovazione e alta formazione, ad accettare come Sardegna le sfide della



globalizzazione e dell'integrazione, a tenere in ordine i conti pubblici e razionalizzando le risorse disponibili.

Evidenziamo e rivendichiamo una diversa efficacia dell'azione e dei processi ed un coerente sviluppo dei concreti comportamenti innovativi, senza negare le difficoltà.

Il problema non sta in chi ha ragione o torto, ma sta nel fatto che si deve superare la divaricazione di posizioni che porta all'immobilismo nell'azione e produce ritardi inaccettabili rispetto ai bisogni evidenti.

Il sindacato risponde ad una esigenza di impegno sui valori delle Riforme e della democrazia nel sociale, nell'istruzione e formazione, nel mondo del lavoro, considera in tutti i suoi aspetti la trasformazione politica e sociale della Sardegna, non semplice.

Proprio per questo, è importante che riapra una discussione per riaffermare i valori, della tolleranza, della solidarietà, del rispetto del pensiero altrui, della democrazia partecipata.

La storia della Sardegna s'intreccia con speranze, travagli, errori, ma anche con il forte impulso di progresso e le generose lotte per la difesa e l'affermazione della democrazia in ogni sua dimensione, la libertà e la giustizia.

Lo sviluppo della democrazia e la modernizzazione economica della Sardegna devono essere visti come elemento, fondamentale della sua autonomia.

In Sardegna oggi, manca l'idea che smuova le coscienze, che riavvii il dibattito.

Bisogna ricominciare ad affrontare i temi che riguardano le persone iniziando da quello della rappresentanza politica e sociale, che abbia i connotati della piena partecipazione, del pluralismo del pensiero e del diritto alla costruzione di una società Sarda più giusta e più rappresentativa di tutte le realtà.

Con spazi di partecipazione, per dire ai Sardi che, la politica, è mediazione fra interessi e non il prevalere di una fazione sull'altra.



La competizione nella dialettica è essenziale, se si vuole ricominciare a cercare condizioni in cui tutti si sentono rappresentati e possano esternare la loro volontà.

La nostra società, oggi, avverte la drammatica mancanza di un'autorità morale, etica, che dia valori di riferimento; la crisi determina l'attenuazione di un confronto concreto e la definizione di percorsi nei quali i cittadini possano leggere chiaramente gli obiettivi non di parte ma generali che portino valori e riferimenti di innovazione e di difesa dei diritti universali.

Si riaprano sedi di discussione, dove confrontarsi su un progetto di politica complessiva.

Non bisogna aver paura di proporre una società diversa, magari con qualche luce in meno, ma più vera, dove la competizione esiste con regole definite, dove ci si prefigge di tutelare il più debole, evitando l'esclusione sociale, puntando nello stesso tempo a premiare anche il valore e le capacità del singolo.

Se il valore di riferimento e il progresso sociale collettivo, prevale un modello solidale che aiuta ad esprimersi creativamente.

Le aspettative generate da un nuovo equilibrio politico non giustificano sempre e comunque i tempi e modi di far politica delle forze che in un sono portatrici di idee.

La frammentazione Sociale tanto diffusa è il reversibile nella nostra realtà, è mortificata dall'incomprensione e dalle rigidità spesso convergenti del sistema istituzionale, del sistema politico, e del sistema anche delle relazioni sindacali. A capo i diritti civili, le questioni ambientali, le problematiche dei consumatori, le politiche dei prezzi e delle tariffe, le politiche energetiche, le politiche industriali, la ricerca e la formazione sono spesso portati avanti da nuovi movimenti, nuovi soggetti.

I diversi interessi anche più piccoli è particolareggiati, vorrebbero avere una forma di rappresentanza e protagonismo proprio.



Tutto deve diventare la politica di assieme, per evitare il rischio di frammentare ancora di più le differenze sociali.

Un tessuto di rappresentanza collettiva che produca interessi soggettivi in forma unitaria va ricostruito.

Ricreati presupposti per parlare alle persone, smuovere apatie, far diventare SOGNI realtà, altrimenti il rischio è quello di chiudersi in se stessi e non partecipare, non rappresentare la società e le sue articolazioni.

Alcune considerazioni sul governo regionale, noi organizzazioni sindacali UIL CGIL e CISL, abbiamo chiesto al Governo Regionale di realizzare una politica economica in grado di scommettere sullo sviluppo della Sardegna, solo così è possibile creare occupazione.

In Sardegna ci sono meno strade, ferrovie, risorse idriche, industrie di quante invece ce ne sarebbe bisogno.

Come si può allora parlare di sviluppo, innovazione tecnologica, di competitività se non affrontano e risolvono questi problemi che costituiscono il vero freno alla crescita.

Va data vita a una politica economica che sia in grado di ottenere risultati al di là della possibile futura ripresa Italiana e Europea, altrimenti rischiamo di essere emarginati.

Il dotarsi di strumenti come: il piano sanitario, il piano urbanistico, progetto Iscola... a poco servono, se la Sardegna è in ginocchio e i giovani riprendono la strada dell'emigrazione.

Molte cose si sono fatte, tante altre rimangono aperte; partendo dall'idea che siamo in grado di reggere la nuova sfida e ridisegnare rapporti economici, in grado di ottenere risultati, non perdendo mai di vista però che ci sono in Sardegna sempre più persone che diventano povere sempre più persone che non pagano le tasse e questa realtà non è più accettabile.

Tre diversi problemi frenano lo sviluppo, quello che, porta la maggior responsabilità e il bassissimo livello di infrastrutturazione, che non ha eguali in altre parti d'Italia.



Senza efficienti reti energetiche, di trasporto, l'attività di impresa è condannata a scontare un divario di produttività, che nessuna politica di incentivi e nessuna riforma del mercato del lavoro è in grado di contrastare.

L'inadeguatezza della dotazione infrastrutturale della Sardegna, tanto al suo interno quanto verso l'Italia e l'Europa.

Questo dato, decisamente negativo, e tuttavia ancora più impressionante, per il degrado di molte delle infrastrutture esistenti.

Si preme l'acceleratore, l'allargamento dell'Unione Europea che sta portando allo spostamento del "baricentro" Europeo a EST, da subito penalizza fortemente la Sardegna che rischia di essere tagliata fuori dalle principali reti europee di comunicazione e trasporto.

Nell'affrontare il programma di investimenti prioritari integrati e coordinati per ripianare il deficit pregresso di quantità e qualità delle infrastrutture fisiche nel settore idrico e smaltimento dei rifiuti, energetiche e nelle reti di trasporto, ma anche su rapido sviluppo delle infrastrutture immateriali.

Gli impegni assunti su alcune infrastrutture, sono importanti, come importante è stato quello sulle entrate.

Passi avanti si sono fatti, altri in programma:

- intervenire sulle situazione idrogeologica della Sardegna che ha bisogno di interventi strutturati a difesa del territorio
- La situazione disastrosa nella gestione di rifiuti, le bonifiche dei siti inquinati, le politiche ambientali.

La politica fatica a muoversi all'interno di un panorama Sardo, in cui il tema della disoccupazione, della dispersione scolastica, della povertà si presenta drammatico, con differenti livelli di visibilità nelle zone interne.



E proprio la straordinarietà del problema immediato, ad essere ancora largamente sottovalutata

- Lavoro (piano per il lavoro)
- Salvaguardia del tessuto industriale esistente
- Interventi straordinari per le aree depresse.

che non registrano avanzamenti decisivi.

Solo piccoli interventi tutti ancora caratterizzati da sapori assistenziali.

Certo il sindacato è costretto ad accettarli, ma non possiamo confonderli con una politica di sviluppo.

In realtà esistono ancora molti squilibri territoriali, sociali ed economici, si vive ancora in molte realtà, una situazione di povertà e di ingiustizia, ed emarginazione sociale.

Il sindacato ha attraversato e sta tutt'ora attraversando ricorrenti momenti di crisi. Di identità forse, ma anche di crescita.

Infatti la società si evolve, il sindacato o trova la forza di adeguare il passo a quello dei tempi in cui viviamo oppure è destinato a perdere terreno, la cultura media si evolve verso visioni più ampie degli orizzonti socio-economici.

Idee di democrazia partecipativa riemergono richiedendo più ampia giustizia sociale.

È naturale che il sindacato prenda atto dell'evolversi dei tempi e si ponga quale parte attiva, nel tradurre in concreti progetti le reali istanze della propria base che deve condurre un'azione, all'interno della dialettica sociale, rispettosa degli equilibri indispensabili al progredire di una intera società, con la necessaria attenzione alle continue novità che provengono dal modificarsi delle realtà, dalle influenze che vengono dal resto del mondo.



In una visione, economica, politica e sociale di respiro internazionale e sovranazionale, la necessità di adeguare anche in Sardegna un'offerta formativa dei giovani e delle nuove generazioni alle richieste che vengono dalle aspirazioni sociali, dal mondo del lavoro, deve disporre di un sindacato più elastico nell'affrontare velocemente i problemi di adeguamento alle mutevoli necessità poste dalla realtà sociale di cui la scuola deve essere servizio indispensabile e motore di continuo rinnovamento sociale.

La scuola in Sardegna ha bisogno di un profondo intervento che ridia nuova energia al corpo insegnante, nuove idee alla dirigenza, nuova organizzazione ai servizi, nuovo peso alle istanze sociali, per dare una più completa ed adeguata preparazione ai giovani, per garantire a tutti il diritto allo studio.

Bisogna fare un grande sforzo e costruire negli investimenti in cultura un vero patto sociale.

La classe politica capace di ricostruire uno stato sociale, con i diritti minimi garantiti che favoriscono processi atti ad ampliare gli investimenti in saperi e conoscenze, favorendo tutte le politiche che siano indirizzate allo sviluppo e creino lavoro, così si possono ricostruire le basi affinché la politica ritorni ad appassionare le coscienze e ridiventi insieme al sindacato, strumento di partecipazione ed emancipazione civile, democratica e sociale.